

Creazione

Gli antichi israeliti adoravano anzitutto YHWH come il loro Dio, liberatore e protettore del loro popolo, e secondariamente lo consideravano come il creatore del mondo e dell'umanità. Essi infatti non potevano ignorare che questa prerogativa era riconosciuta alla divinità in tutte le religioni dell'antico Medio Oriente. Anzi a volte gli autori biblici descrivono la creazione con le immagini mitologiche tipiche del loro ambiente. Il creatore diventa così l'eroe di un combattimento gigantesco contro le bestie che personificano il caos, Rahab o Leviathan (cfr. Sal 74,13; 89,11; Is 51,9; Gb 26,13). È significativo che nella Genesi si racconti che un re straniero, Melchisedech, re di Salem, benedisse Abramo in nome del suo dio che chiama «Dio altissimo creatore del cielo e della terra» (Gn 14,19) mentre Abramo attribuisce lo stesso titolo a YHWH (Gn 14,22). L'idea biblica della creazione ha radici molto remote. I profeti vi fanno riferimento nelle loro polemiche contro gli idoli ai quali rimproverano di essere oggetti senza vita, fatti dalla mano d'uomo (Ger 10,1-5; Is 40,19-20), mentre YHWH è il creatore del mondo (Am 4, 13; 5,8; Ger 10, 6-16; Is 40,26).

Dopo l'esilio la dottrina della creazione viene elaborata in chiave mitologica in due racconti complementari con cui si apre la Genesi. Nel primo di essi (Gn 1,1-4a), di origine sacerdotale, Dio interviene sul caos primitivo e crea con la sua parola il cielo e la terra e tutto ciò che vi è contenuto; e alla fine crea l'uomo a sua immagine e somiglianza e gli affida il dominio su tutte le altre creature. Secondo l'altro racconto (Gn 2,4-25) la terra è un grande deserto nel quale Dio pianta il giardino di Eden e vi pone l'uomo che ha formato con la polvere del suolo, affidandogli il compito di coltivarlo e di custodirlo. In ambedue i racconti Dio interviene su una materia preesistente. Tutto ciò che Dio ha creato è cosa buona. L'uomo nel creato non ha il permesso di sfruttarlo a proprio piacimento ma di continuare, come rappresentate di Dio, l'opera della creazione.

Nella visione biblica la storia è spesso presentata come l'ambito in cui Dio manifesta quella stessa potenza con cui opera nella creazione. Come creatore e padrone del mondo YHWH esegue i suoi progetti non solo mediate il suo popolo, ma anche per mezzo di personalità straniere come Nabuchodonosor (Ger 27,4-7) e Ciro (Is 45,12-13). Gli interventi di Dio nella creazione e quelli nella storia sono strettamente collegati. Perciò nelle loro meditazioni sulle opere di Dio, i salmisti pongono la creazione all'inizio del racconto di quanto Dio ha compiuto nella storia (Sal 135,5-12; 136). Anzi a volte gli autori biblici descrivono gli interventi divini nella storia con le immagini mitologiche della creazione: l'esodo per esempio è descritto come una nuova vittoria sul mostro del grande abisso (Is 51,10).

Nella riflessione sapienziale si afferma che Dio ha creato il mondo con sapienza, intelligenza e scienza (Pr 3,19-20; cfr. Sal 104,24). In questo contesto la sapienza di Dio viene personificata ed è presentata come la prima opera di Dio, generata fin dall'inizio; di essa Dio si è servito come strumento della sua opera creatrice e poi l'ha inviata in questo mondo per invitare gli uomini a entrare in comunione con lui (Pr 8,22-31; 9,1-6). Anche per il Siracide la sapienza è stata generata da Dio prima di tutte le cose ed è stata inviata a Israele dove ha preso forma nella legge mosaica (Sir 1,9; 24,1-23). Anche il libro della Sapienza vede in essa l'artefice dell'universo (Sap 8,6; cfr. 9,9). In modo analogo, i salmisti attribuiscono la creazione alla Parola ed allo Spirito di Dio personificati (Sal 33,6; 104,30; cfr. Gdt 16,14). Infine, nell'epoca greca, si giunge all'idea esplicita di un mondo tratto dal nulla: «Contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi, e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano» (2Mac 7,28). In quest'epoca viene formulata la concezione secondo cui il vero Dio si lascia riconoscere attraverso le sue opere (Sap 13,1)

La contemplazione del creato produce nell'uomo un sentimento profondo di ammirazione e di riconoscenza (Sal 19,1-7; 89,6-15; 104). La creazione appare come espressione di una grandezza che provoca da una parte un senso di meraviglia e dall'altra la percezione dei propri

limiti (Sal 8). Posto di fronte al mistero di questo universo, Giobbe riconosce la propria piccolezza e la vanità delle sue pretese di avere risposte certe da Dio (Gb 42,1-6). Alla fine egli si pone al suo giusto posto come creatura che Dio ha plasmato, impastato, modellato come l'argilla (Gb 10,8-10; cfr. Is 64,7; Ger 18,6). Riconoscendo che l'universo è opera di Dio, l'uomo ritrova il suo vero posto non solo di fronte a lui ma anche di fronte alle creature che non gli appartengono e che deve usare con rispetto e riconoscenza.

Nell'AT è radicata la convinzione secondo cui il mondo è stato rovinato dal peccato che ha introdotto in esso ogni sorta di disordine. Alla luce della visione escatologica della storia propria di Israele, si afferma perciò la dottrina secondo cui la creazione giungerà a compimento solo alla fine dei tempi. La conversione di Israele sarà una vera ri-creazione: «YHWH crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l'uomo» (Ger 31,22). La prossima liberazione dall'esilio, intesa come un nuovo esodo, comporterà un rifiorire del deserto (Is 35,7). Tutto l'universo sarà trasformato: YHWH creerà cieli nuovi e una nuova terra (Is 65,17; 66,22). La stabilità delle leggi fissate da Dio nell'universo sono una garanzia che questo ordine nuovo durerà in eterno (Ger 31,35-37). Dopo la parentesi aperta dal peccato umano il progetto di Dio raggiungerà allora la perfezione delle origini. Senza usare esplicitamente il verbo «creare», Ezechiele riprende questa idea quando afferma che negli ultimi tempi YHWH cambierà il cuore dell'uomo per reintrodurlo nella gioia dell'Eden (Ez 36,26-27.34-35).

La dottrina della creazione elaborata nell'AT viene adottata senza notevoli cambiamenti anche dai cristiani. Per mezzo della sua parola Dio chiamò il nulla all'esistenza (cfr. 2Cor 4,6; Rm 4,17). Egli ha creato il mondo «e quanto esso racchiude» (Ap 10,6; Atti 14,15); tutto esiste per mezzo suo e per lui (1Cor 8,6). Perciò ogni creatura è buona: tutto ciò che è fatto da Dio è puro (1Cor 10,25-26). Infatti, «per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio» (Eb 11,3) e, di conseguenza, le perfezioni invisibili di Dio sono contemplate attraverso le opere da lui compiute (Rm 1,19-20). Egli continua l'opera della creazione vivificando le sue creature: in lui noi abbiamo la vita, il movimento, l'essere (Atti 17,28).

Al centro della creazione i primi cristiani hanno posto la persona di Gesù. Il Dio creatore si è rivelato come il Padre di Gesù Cristo. Di lui i vangeli ricordano il potere sul creato che si manifesta non solo mediante numerose guarigioni ma anche con interventi diretti sugli elementi della natura, come il mare e il vento (cfr. Mc 4,39). Strettamente associato al Padre nella sua attività creatrice, Gesù è presentato come il solo Signore «per mezzo del quale (sono) tutte le cose e per mezzo del quale noi (andiamo a Dio)» (1Cor 8,6). Egli è la sapienza di Dio (1Cor 1,24), «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e tutto sostiene con la sua parola potente» (Eb 1,3); egli è l'«immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose (...) e tutte in lui sussistono» (Col 1,15-17). Egli è la Parola di Dio, per mezzo della quale tutto è stato fatto (Gv 1,3). egli viene esaltato come il Figlio di Dio, artefice, modello e fine di tutte le cose.

I primi cristiani hanno coscienza del dramma introdotto nella creazione dal peccato umano. Perciò Paolo afferma che passa la figura di questo mondo (1Cor 7,31; cfr. Eb 1,10-12). In Cristo è inaugurata la nuova creazione, quella che gli oracoli profetici annunziavano per gli ultimi tempi. Di conseguenza il credente è divenuto in Cristo «nuova creatura» (Gal 6,15; 2Cor 5,17). Con lui l'intera creazione, attualmente soggetta alla vanità, aspira ad essere liberata dalla schiavitù della corruzione per accedere alla libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8,18-22). L'uomo stesso, ricreato interiormente, geme nell'attesa della redenzione del suo corpo (Rm 8,23). Il disegno di Dio è quello di ricondurre tutte le cose sotto un solo capo, Cristo (Ef 1,10). La storia procede verso la creazione di cieli nuovi e di una nuova terra, nei quali abita (2Pt 3,13; cfr. Ap 21,1-5). Alla funzione svolta da Cristo nella creazione corrisponde quella che gli è assegnata nella ri-creazione escatologica.

Gli autori della Bibbia immaginano che il mondo sia sorto dal nulla in forza della potenza creatrice di Dio. Non mancano però gli spunti che orientano la riflessione verso la teoria moderna dell'evoluzionismo. È forte infatti la percezione di un universo non ancora compiuto che tende verso una perfezione che gli sarà conferita solo alla fine. L'uomo è parte di questa creazione, si sviluppa con essa e in essa svolge un ruolo determinante. Nella visione biblica però non è consentito all'uomo di appropriarsi egoisticamente delle cose di questo mondo senza tener conto del loro equilibrio globale e delle necessità delle generazioni successive. È presente nella Bibbia la consapevolezza del peccato, cioè di un intervento umano distruttivo, che stravolge l'ambiente e genera nel mondo ingiustizia, povertà e sfruttamento. Ad esso il credente è chiamato ad opporsi operando per la giustizia in tutti i suoi aspetti. Questo impegno va di pari passo con l'attesa di rinnovamento finale di tutto il creato. Il fatto che esso sia attribuito alla potenza di Dio non esclude anzi esige l'impegno dell'uomo. Ciò che viene considerato come opera escatologica di Dio in realtà non è altro che il modello al quale l'umanità deve ispirarsi per rendere questo mondo più bello e vivibile non solo per tutti gli esseri umani ma anche per tutte le creature che lo abitano. Per i cristiani il fatto di aver attribuito a Cristo un ruolo cosmico esige un'attenzione speciale verso tutte le creature, chiamate anche loro a essere «ricapitolate» in lui.